

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXIX - n. 2
Pasqua 2018

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Il sepolcro aperto4

VITA DELLA CHIESA

- Non perdere l'occasione del Sinodo del giovani5

VITA DELLA PARROCCHIA

- In cammino con don Alessandro6
- Percorso del Sinodo diocesano "Chiesa dalle genti"8
- Esercizi spirituali di Quaresima9
- Quaresima di fraternità10
- La Grazia del Mistero Pasquale11
- Diventare grandi: la sfida della libertà12
- I semi buoni della Festa della Pace 201814
- "E quindi uscimmo a riveder le stelle"16
- Salutiamo suor Giulia...17

VITA DELL'ORATORIO

- Iniziazione cristiana: la Prima Comunione 18
- Il Sacramento della Confermazione: 5 maggio e 2 giugno 19

OPERE DI MISERICORDIA

- Misericordia io voglio e non sacrifici 19

INVITO ALLA LETTURA

- Ripensare tutto per conservare l'essenziale: l'arte di accendere la luce 22

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- San Nicola da Longobardi 23

NOTE D'ARCHIVIO..... 25

RICORDIAMO CHE..... 26

IL SEPOLCRO APERTO



L'angelo a Pasqua non viene per aprire la porta a Cristo. Il Risorto se n'è già andato: chi esce dalla morte non lo fa certo dalla parte da cui vi è entrato. Il modo della sua partenza appartiene al **totalmente nuovo ed inedito**. L'angelo, allora, non viene a rotolare la pietra per far strada al Risorto, ma perché le donne vedano. Occorre che si imprima negli occhi, nella memoria e nel cuore l'evidenza dei segni. Il sepolcro che era una prigione inviolabile ora è poco più di un luogo di passaggio. «Venite, guardate il luogo dove era stato deposto». Le donne devono vedere che l'opera di Cristo non si è conclusa sulla Croce ma il compimento ultimo è questo: la morte è stata attraversata e

svuotata dal suo interno. Ne resta l'involucro. Spoglio, inutile, inoffensivo. E devono guardare a questo vuoto prima ancora di incontrare il pieno della sua vita risorta. Lui, prima o poi, se ne andrà ma il segno della pietra rotolata resterà come pegno di quella Presenza nuova e inspiegabile. Il sepolcro vuoto ha la forza per testimoniare l'assoluta novità cristiana, ciò che con Cristo accade e che mai si era visto prima. La novità tutta cristiana – quella che solo Cristo porta – è un uomo sopravvissuto alla tomba. E se quell'uomo è Figlio di Dio, significa che Dio è nemico della morte definitiva, che essa non è sua volontà mai e in nessuna occasione, che Egli non lascerà alcuno dei suoi figli nel regno delle tenebre, che il Suo desiderio di vita è così potente da trasformare quella nemica in un'alleata, attraverso cui introdurre l'uomo in un'esistenza senza più limiti né confini. Questa è una rivoluzione. Questa è la rivoluzione cristiana. Perché se cambia la morte, cambia ogni cosa di questo mondo da sempre sottoposto ad essa. Cambia l'uomo, cambia Dio, cambia il perché delle cose, cambiano le prospettive per valutarle, cambiano le priorità, cambiano le relazioni sociali, cambia l'amore, cambia il senso della fatica. Se la morte è vuota questo non è più un tempo da spremere consumando ogni cosa che abbiamo di fronte come fosse l'unica. Questa non è più una storia da attraversare come un gioco ad eliminazione. Senza lo spettro della morte definitiva si costringono le società a ristrutturarsi, le economie a ripensarsi, gli organismi politici a reinventarsi, i sistemi di pensiero a riorganizzarsi, le priorità personali a rivedersi. Quel sepolcro perciò non può restare aperto. Va richiuso con ogni mezzo lecito o illecito. Sono duemila anni che ci provano in tutti i modi possibili. Che non si veda, che non si sappia, che non si senta, che la morte non sia svelata nella sua impotenza davanti allo strapotere vitale di Dio, che la morte appaia ancora forte e invincibile. Pietre di nuovo davanti al sepolcro, pietre davanti alle bocche che lo proclamano vuoto, pietre sopra i cuori che credono al Risorto. Pietre che hanno il peso delle violenze efferate, del terrore che si diffonde, del senso di assenza di futuro e mancanza di prospettiva, del clima di decadenza. Di tutto ciò che, con un'enorme capacità di convinzione, insinua l'idea della morte come una logica possibile e del male come unica strategia vincente. Il cristiano sconfitto è quello che perde di vista il sepolcro vuoto e non sa più credere né dire il volto del Risorto. Ogni tempo però è il tempo della rivoluzione cristiana. I cristiani rivoluzionari sono quelli che tengono lo sguardo fisso sul sepolcro vuoto e, indicandolo, annunciano Cristo vivo. Quelli che danno forma alla loro esistenza a partire dalla Pasqua del Cristo Crocifisso e Risorto. Quelli che non permettono alla paura di rinchiudere sotto chiave la loro fede, la loro speranza, la loro carità. I credenti, invece, che si arroccano in posizioni difensive, presi dalla paura di veder crollare quel che han costruito, danno solo man forte a chi vuol vedere quel sepolcro chiuso. L'unica cosa a cui i cristiani devono montare di guardia è quella pietra, perché resti al suo posto. Rotolata via, per sempre. Insieme alla paura della morte.

Don Daniele

Non perdere l'occasione del Sinodo dei giovani

Nell'ottobre 2018 si terrà il Sinodo dedicato ai giovani. Per questo, nel messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2018, il Papa ha scritto: «L'attenzione, la preghiera e la riflessione della Chiesa saranno rivolte a voi giovani, nel desiderio di cogliere e,



soprattutto, di “accogliere” il dono prezioso che voi siete per Dio, per la Chiesa e per il mondo».

È un'insistenza che il Santo Padre manifesta in modo ricorrente perché, opportunamente, egli ritiene che il Sinodo sia un'occasione importante affinché la Chiesa non ‘perda’ le nuove generazioni. Ma non sempre questa attenzione è declinata nelle realtà locali: sembra infatti che il dibattito, ancora avvolto nelle stolide polemiche su *Amoris Laetitia*, abbia voluto far passare in secondo piano il Sinodo dedicato ai giovani, il quale avrà successo solo se, realmente, sarà in grado di ascoltare e far parlare i giovani, credenti e non credenti.

La Chiesa italiana, con un poco di ritardo, si è messa in marcia verso il Sinodo: così, dopo il questionario rivolto ai giovani, ha elaborato un sito web (www.velodicoio.it) che, sebbene usi una forma e un linguaggio assai distanti dalla realtà giovanile, almeno dimostra un tentativo di approccio: si tratta di un portale con una serie di domande relative a dieci temi generali, da “gratuità” a “fare casa”, da “incontri” a “credibilità”, che si sforza di mettere realmente l'orecchio ecclesiale nel flusso della vita dei ragazzi.

In agosto è stata poi ideata una piccola giornata della gioventù italiana: nei giorni 11 e 12 agosto i giovani incontreranno a Roma papa Francesco, focalizzando così nuovamente l'attenzione sul Sinodo. Questo ‘costringerà’ diocesi e parrocchie a mettere i giovani al centro della riflessione e della pratica pastorale. Molte comunità, ad esempio, stanno proponendo dei pellegrinaggi lungo la via Francigena, per giungere a Roma a piedi, sul luogo del martirio di Pietro e Paolo, vivendo nell'azione del cammino lo spirito di essenzialità e appartenenza alla Chiesa. Anche il decanato di Tradate ha avanzato una proposta per questo appuntamento, che speriamo raccolga l'interesse di molti.

Tutto questo però rischia di non scalfire che la superficie della vita ecclesiale se, ignorando i pressanti inviti di Papa Francesco, ogni associazione, movimento, parrocchia non sarà capace di osare, far leva sul proprio coraggio, rendere realmente i giovani soggetti di pastorale, avendo la pazienza di ascoltare i loro desideri e i loro bisogni, al di là di schemi precostituiti di comodo che rassicurano ma non incidono. La strada è quella indicata più volte dal Papa: lasciare spazi, lasciare tempi, rischiare, non ingabbiare in pigrizie e paure figlie di tempi passati che non ritorneranno. È realmente necessario porre al centro di ogni organismo ecclesiale il tema dei giovani, investire risorse, usare uno sguardo di simpatia per l'oggi, altrimenti il Sinodo sarà un'occasione persa.

L'alternativa sarà una ‘Chiesa per vecchi’, cosa che, purtroppo, già sta accadendo, privando i giovani della gioia del Vangelo. Ma il messaggio del Papa va in direzione opposta: agli adulti la responsabilità di ascoltare la voce di Pietro, che è la voce dello Spirito, per valorizzare il “dono prezioso” che i giovani sono per la Chiesa e il mondo.

Sergio Di Benedetto

In cammino con don Alessandro

Passo dopo passo ci avviciniamo all'ordinazione sacerdotale di don Alessandro Bernasconi di giugno e in questi ultimi mesi sono venuti a celebrare messa a Vedano sacerdoti che Alessandro ha incontrato nel suo cammino di preparazione o che hanno esercitato il ministero nel nostro paese come don Roberto Verga.

Nel mese di dicembre è venuto don Pierpaolo Zanni responsabile dell'equipe di Pastorale vocazionale (quella che favorisce e aiuta il sorgere di nuove **vocazioni al sacerdozio**) che ha **"lavorato" assieme** al nostro seminarista un anno quando questi era prefetto della stessa equipe di Pastorale vocazionale. Commentando il Vangelo del giorno, in cui Giovanni il Battista indicava ai suoi discepoli Gesù come il Messia, don Pierpaolo diceva che Gesù, manifestazione di Dio all'uomo, fa anche la promessa di essere con noi per sempre, fino alla fine dei tempi e, oggi, questa promessa si realizza nel segno dell'Eucarestia, in cui Gesù si rende realmente presente, e nella realtà quotidiana in cui si è chiamati a vivere secondo la propria vocazione. Dio è contemporaneo a noi. Qui allora si inserisce il discorso della chiamata al sacerdozio: un discepolo, quando è chiamato, va, non perché è una persona con una forza straordinaria o ha caratteristiche speciali ma perché è un mandato e il senso del suo agire, del suo operare lo si trova nel suo essere mandato; pertanto la ragione della sua vocazione e il significato della sua missione non sta

in un progetto da lui stabilito ma perché risponde a quella chiamata del Signore ad essere annunciatore della sua Parola e continuatore della sua **opera nel mondo. Il "mandato" lascia spazio e da voce** a Chi lo manda. Inoltre, a dare ulteriore valore alla **missione dei "chiamati al sacerdozio", vi è il fatto** che Gesù e il suo messaggio evangelico, sono il senso pieno della nostra esistenza e, quindi, il sacerdote è chiamato a comunicare, a spiegare, a far vedere e a vivere questa pienezza di senso della vita che si trova in Gesù Cristo. Perché la nostra esistenza non è affidata al caos ma è compresa e redenta da un progetto di salvezza che si compie nella persona di Gesù, è affidata a qualcosa di più grande dell'orizzonte terreno.

Bella omelia quella tenuta da don Roberto Verga, sabato 20 gennaio. Ha esordito ricordando come sia una grande Grazia, per la comunità di Vedano, avere due giovani chiamati al sacerdozio nel giro di due anni, prima don Daniele Battaglion e ora don Alessandro Bernasconi. Grazia di Dio che irrompe nella storia di fede, lungo i secoli, della porzione di Chiesa vedanese, che si incarna nei tanti volti che hanno scritto questa storia e che ora si rispecchia nella figura e nella persona di **Alessandro. Ma, si chiedeva, chi è il prete oggi? Che "ruolo" riveste nella nostra società multietnica, frenetica, che agisce e si comporta a "compartimenti stagni" a secondo dell'"ambiente" in cui si trova in quella** circostanza. E', la nostra, una società che ha smar-

rito la sua umanità, che ha perso l'orientamento e il senso della sua esistenza e si aggrappa a surrogati di verità o, peggio, precipita e asseconda le subdole suggestioni, travestite di bene, del male. Allora, a fronte del bisogno dell'uomo di oggi di recuperare la sua umanità, la sfida del sacerdote, oggi, è quella di far conoscere la Verità che salva e dona pienezza.

All'inizio di Febbraio è stata la volta di don Corrado Marchinu, parroco di Dumenza, Agra e Due Cossani nel Luinese dove Alessandro ha fatto l'Oratorio estivo nell'anno fra la terza e la quarta Teologia. Ha iniziato l'omelia dicendo che Gesù è bello



perché si lascia toccare da una peccatrice e diventa così “esperto” della nostra debolezza, si china sulle nostre fragilità, perché indossa il vestito dell'umiltà e, con esso cammina per le nostre strade. Il brano evangelico del giorno mette a confronto Gesù, che aveva già criticato i farisei per i loro atteggiamenti e la chiusura nei confronti della sua Persona, il fariseo Simone, che vuole approfondire la conoscenza di Cristo ma anche coglierlo in fallo riguardo alla legge ebraica per dire che non è un profeta, e una donna che bacia, bagna, con le sue lacrime, i piedi di Gesù e li cosparge di profumo. Scena scandalosa per Simone, per le sue regole di purità sapendo che tipo di donna è quella: una prostituta. Ma toccare vuol dire che l'impuro si mescola col puro, il male con il bene, la morte con la vita. Con il gesto del lasciarsi toccare Gesù ci costringe alla “scuola di una peccatrice”, ci fa sentire anche noi dei perdonati da un'Amore che è smisurato, senza limiti, che non si ferma davanti al nostro peccato.

Allora, continua don Corrado, il Signore ha scelto Alessandro, il sottoscritto, don Daniele e tanti altri perché non ha trovato di peggio, perché affida il suo tesoro in vasi di creta, fragili (i sacerdoti con le loro fragilità lo sono) ma, questi vasi, questi “strumenti” sono sostenuti dalla potenza della sua Grazia. Dio non ha paura delle nostre mani vuote, sporche, dei nostri piedi infangati ma riversa su di noi la sua misericordia e noi siamo dei “misericordati”. Allora il prete è un peccatore perdonato, chiamato per iniziativa gratuita di Dio, a testimoniare che noi siamo oltre il nostro peccato, siamo chiamati ad essere suoi discepoli, suoi figli. Dio è interessato al nostro cuore, a che io abbia la gioia piena, la vita eterna, la vita intima con Lui sorretta, accompagnata dalla sua misericordia: ecco cosa spinge un uomo, un giovane a diventare prete.



Vezio Zaffaroni

Percorso del Sinodo diocesano “Chiesa dalle genti”

La Chiesa ambrosiana dedica il 2018 alla questione e alle sfide che la presenza dei migranti pone non solo alla società e alla politica, ma alla Chiesa stessa .

Alla luce dei cambiamenti sociali all'interno delle stesse parrocchie della nostra arcidiocesi, l'arcivescovo di Milano, mons Mario Delpini, ha promosso un percorso organizzato e articolato di consultazione, ascolto e riflessione, il Sinodo minore. Detto minore, perché non affronta tutti gli aspetti della vita della Chiesa, ma tratta un solo tema, quello espresso nel titolo dell'evento ecclesiale: “Chiesa dalle genti; responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale”. Simbolo del Sinodo è una croce: riproduce quella di San Carlo con la teca del Sacro Chiodo ed è fatta con legni diversi, a rappresentare i vari continenti.

Dopo la fase dell'ascolto, che si protrarrà fino a Pasqua con coinvolgimento capillare di sacerdoti e fedeli, seguirà un percorso di riflessione che culminerà il 3 Novembre 2018, vigilia della festa di San Carlo Borromeo, nella votazione delle “proposizioni” che verranno promulgate dall'arcivescovo.

L'obiettivo del Sinodo minore è dar vita ad una pastorale condivisa sul territorio diocesano, in modo che, cristiani italiani e stranieri, possano vivere insieme la propria fede in una Chiesa universale e ambrosiana. L'impegno è quello di porsi in ascolto dello Spirito che chiede passi nuovi alla sua Chiesa per essere fedele al Vangelo. “Una Chiesa dalle genti” capace, in un periodo di trasformazioni sociali e culturali, di infondere serenità e capacità di futuro ad una società oggi caratterizzata da calo demografico, invecchiamento della popolazione, cambiamento nell'economia e nel lavoro. L'arrivo di migranti, provenienti da vari continenti, richiede non soltanto di attivare servizi di accoglienza e percorsi di integrazione, ma più profondamente chiama a realizzare una fraternità di diversi. Pertanto, il cammino sinodale dovrebbe condurre all'elaborazio-

ne di una pastorale capace di trovare un **equilibrio all'interno delle comunità parrocchiali.**

Quella ambrosiana, in questi anni, è diventata sempre più una chiesa multietnica: tanti fedeli di origini, cultura e tradizioni diverse sono ormai parte integrante della comunità cristiana ambrosiana. Una Chiesa che cambia **e che cerca, attraverso l'esperienza sinodale, di approfondire insieme un cammino di comprensione e testimonianza di vita cristiana . E' un Sinodo sulla Chiesa locale che si riconosce costituita da tutte le persone che sono battezzate e abitano in questo territorio.**

Antonietta Raimo

Esercizi spirituali di Quaresima

La prima settimana di Quaresima, per la profondità degli Esercizi Spirituali proposti, il momento di Adorazione Eucaristica e conclusasi con la confessione comunitaria, si è rivelata come una preziosa fonte di grazia.

Intensa è stata la proposta come pure la risposta della comunità.

Dall'analisi di una parte del primo capitolo del Vangelo di Giovanni (Gv 1,19-51) la guida stimolante di don Mario Bonsignori ci ha accompagnato a comprendere l'invito di Gesù : "Venite e vedete".

A partire dalla figura di Giovanni il Battista, linea di demarcazione

tra l' antico ed il nuovo Testamento, la riflessione ha provocato una serie di domande decisive per il credente di ogni tempo.

"Tu chi sei ?" ovvero l'arte del discernere. E' la testimonianza del Battista a chi gli chiede ragione del suo agire. Ed egli riconosce pubblicamente il suo ruolo, la vocazione a cui è stato chiamato. Quindi fissando lo sguardo su Gesù riconosce

l' Agnello di Dio, il Messia atteso ed invita quelli che fino ad allora erano i suoi discepoli alla sequela del Maestro. Indica loro l'essenziale.

Accortosi di essere seguito Gesù li interpella : « Che cosa cercate ? » Ed essi :

« Maestro, dove abiti ? ». Ancora Gesù : « Venite e vedete ».

Il discepolo accetta la testimonianza, segue, cerca, vede e dimora; diventa a sua volta testimone. Ma proprio perché tale non può tacere la gioia e la novità di quell'incontro. Il chiamato diventa testimone. Ecco allora la sequela, lo "slancio dell'uscire", del mettersi in moto perché questo vedere e dimorare perduri nel tempo e diventi uno stile di vita. La sequela, nel Vangelo di Giovanni, è indicata da tre elementi. In primo luogo il vedere cioè riconoscere che Gesù è il Messia; poi il rimanere ovvero una comunanza di vita e destino, una profonda comunione tra Maestro e discepolo; infine la testimonianza: come si diceva il chiamato di-



venta testimone.

Caro lettore, se posso farti una raccomandazione è questa : cogliere la portata del messaggio evangelico, dare luce alla mente ed al cuore , richiedo una presenza, una partecipazione attiva anche se faticosa. Nessuno si senta escluso dalle proposte offerte a tutta la comunità. E ti lascio con una domanda:

Gesù in persona oggi ti chiede : «Che cosa cerchi tu adesso, in questo concreto momento della tua esistenza ? ».

Fabrizio Battaglion

Quaresima di fraternità

Lo scopo primario della Quaresima è l'imitazione della quarantena trascorsa da Gesù nel deserto per poter vivere e annunciare seriamente il Regno di Dio anche oggi. È il tempo in cui tramite l'esercizio della preghiera, della carità e del digiuno riusciamo a ritrovare quell'equilibrio che spesso i nostri stili di vita hanno deteriorato.

Non possiamo pregare con verità se non ci apriamo alla carità e cioè ad un rapporto solidale e di condivisione con i nostri fratelli. QUARESIMA DI FRATERNITÀ significa guardare all'importanza di cambiare il mondo in cui viviamo partendo sì da noi stessi ma coinvolti in cammini comuni, in progetti che rendano possibili i veri cambiamenti perché ci sia vita per tutti, per vincere le illusioni del dio comodità-denaro-apparenza che tanto seducono il cuore di tutti.

Durante la Quaresima la nostra comunità ci ha offerto numerose proposte specifiche per aiutarci in un cammino di discernimento:

Esercizi Spirituali serali per giovani e adulti

“Venite e vedete. La Chiesa in cammino con i giovani verso il Sinodo”.

I Venerdì di Quaresima.

In particolare:

Venerdì 23 febbraio: Giornata di preghiera e digiuno per la pace

«Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace. La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan».

(Papa Francesco)

Venerdì 23 marzo: Veglia per i missionari martiri che si svolgerà a Mozzate per tutto il Decanato.

I martiri sono testimoni che, in virtù della loro fede in Dio e della loro passione per l'uomo, hanno donato la propria vita per i fratelli. La loro testimonianza ci aiuta a prendere coscienza di co-

me l'amore evangelico vissuto nell'impegno della giustizia, della carità e della pace si scontri con le realtà feroci del mondo, e ci offre momenti di grave riflessione sulla storicità della Croce.

Dei martiri missionari si parla poco.

La loro morte viene spesso dichiarata casuale.

La loro scelta evangelica non fa notizia, non ha valore politico.

La loro testimonianza, il più delle volte, è una silenziosa denuncia di responsabilità che i mass-media tengono accuratamente nascosta.

INIZIATIVA CARITATIVA : AIUTIAMO I PICCOLI AMICI DI AMMAN

Le rinunce che faremo nei 40 giorni di Quaresima serviranno ad aiutare l'opera di assistenza ai bambini ed ai ragazzi che frequentano la scuola per portatori di handicap del Centro “Regina Pacis” di Amman, in Giordania. I piccoli sono affetti, in particolare, dalla sindrome di Down e dall'autismo. L'Istituto di “Nostra Signora della Pace”, inaugurato nel 2004, si trova pochi km a sud della capitale giordana. Il Centro si mantiene grazie alle donazioni e al Patriarcato Latino di Gerusalemme. Domenica 18 marzo 2018, durante le Sante Messe, sono stati raccolti i frutti delle rinunce quaresimali.

Rosanna Bulgheroni

La Grazia del Mistero Pasquale La liturgia del Tempo di Pasqua

Nell'opera teatrale "Il re muore" del drammaturgo romeno Ionesco, il protagonista, sapendo di avere poco tempo prima della morte, si domanda: «Perché sono nato se non doveva essere per sempre?». È questa, in fondo, la domanda che ogni uomo si pone di fronte al mistero dell'esistenza e della sua "finitezza". Il cristiano ha una risposta a questo interrogativo e la sua risposta non è tratta da una ricerca filosofica, non è dettata da un vago ed imprecisato "ci sarà qualcosa dopo la morte". È fondata sulla certezza di un fatto: Gesù Cristo è risorto. Per questo Paolo afferma ai cristiani di Corinto: «se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1 Cor 15, 14).

Nell'anno liturgico siamo forse più portati a sottolineare e valorizzare l'Avvento, il Natale, la Quaresima e li chiamiamo anche tempi forti, ma il vero Tempo forte è, in realtà, quello Pasquale, quello che la Chiesa ha celebrato per primo fin dalle origini, quello che ha dato inizio e fatto da modello a tutto il resto. Alcune caratteristiche lo rendono evidente: le domeniche da Pasqua fino a Pentecoste non vengono chiamate, come negli altri tempi, "dopo" Pasqua ma "di" Pasqua per sottolineare che questi 50 giorni sono un'unica grande domenica, un'unica celebrazione della gioia della Resurrezione, in cui si ripercorrono gli aspetti del mistero di Cristo risorto, apparso vivo dopo la morte, asceso al cielo, glorificato alla destra del Padre, che dona lo Spirito. Ed ancora: sull'altare ha un posto di rilievo il Cero, acceso durante la Veglia Pasquale, segno della presenza di Cristo Risorto in mezzo alla comunità celebrante. Un'altra caratteristica non di poco conto è che durante tutto questo tempo nella Liturgia della Parola vengono proclamati brani solo del Nuovo Testamento, Vangeli, Atti e Lettere per sottolineare la novità permanente portata dalla Pasqua di Cristo nella Storia e dal dono dello Spirito che guida il cammino della Chiesa. Ed infine, fra le molteplici ricchezze di questo tempo, vale la pena sottolineare come la parola "oggi", così importante nel linguaggio liturgico, assuma nel tempo Pasquale una frequenza ed una rilevanza del tutto particolari. I Cristiani nella Liturgia non vivono di ricordi, non fanno solo una memoria di eventi passati, ma attualizzano "qui ed oggi" il Mistero che stanno celebrando. Questo è particolarmente vero nel Tempo della Pasqua.

I discepoli hanno vissuto e raccontato la Pasqua

attraverso le varie narrazioni del Nuovo Testamento: in un momento preciso della storia - e nello stesso tempo trascendendo la storia - Gesù ha vinto la morte (un evento talmente "grande" da non essere mai descritto "fisicamente" nei Vangeli), ha radicalmente cambiato la sua forma di presenza in mezzo ai suoi, ascendendo alla destra del Padre, ma non ci ha lasciati soli donandoci lo Spirito Santo. Ogni Domenica, lungo tutto l'anno, la Chiesa rivive questo mistero, ma l'origine, il nucleo fondante, è proprio nei 50 giorni del tempo di Pasqua.

Celebrare e rivivere nella Liturgia i misteri centrali della nostra salvezza, non è però ancora sufficiente anzi, se vogliamo, è solo il punto di partenza. Ce lo ricordano le orazioni e i prefazi di questo tempo Pasquale. La "verità che ci ha mirabilmente illuminato" deve essere "testimoniata nelle opere". Il mistero pasquale che celebriamo deve essere in noi "vivo ed operante". Il Signore è risorto, ma appare ai discepoli con i segni della passione ben evidenti. La strada per la vita che non muore passa inevitabilmente per il dono di sé ai fratelli, per l'amore senza misura che, vissuto dal maestro, deve essere rivissuto nelle opere dei discepoli, fortificati dalla grazia dei Sacramenti e dal dono dello Spirito Santo. Rendere vivo il mistero pasquale nella nostra vita significa allora chiedersi se lo stile di vita che ha portato Gesù a vincere sulla morte è anche il nostro, in famiglia, sul lavoro, nelle relazioni sociali e soprattutto nella vicinanza agli ultimi. Significa rendere davvero la Domenica il cuore della settimana, una sorta di anticipo di Vita eterna dove Celebrare l'Eucarestia per vivere in maniera rinnovata i rapporti fraterni.

Concludo con le parole dell'orazione all'inizio dell'assemblea liturgica della VI domenica di Pasqua, una specie di compendio di tutte queste riflessioni. Attraverso lo Spirito, presenza rinnovata di Gesù Risorto tra i suoi discepoli, Dio si fa nostro "maestro", la guida di cui tanto abbiamo bisogno verso la pienezza della vita e la sconfitta della morte, su una strada di "giustizia" e di "perfezione": *Sii tu, o Dio, il nostro maestro interiore, guidaci sulla strada della giustizia e, donandoci il desiderio di una vita più perfetta, rendi perenne in noi la grazia del mistero pasquale.*

Valentino Molteni

DIVENTARE GRANDI: LA SFIDA DELLA LIBERTA'



Sabato 27 gennaio, presso il Cine-Teatro di Vene-gono Inferiore, in occasione della Festa della fami-glia, la Commissione decanale di Pastorale Fami-liare di Tradate ha organizzato un incontro con il professor Franco Nembrini sulla storia di Pinoc-chio, rileggendo le avventure del celeberrimo bu-rattino come metafora del cammino personale di ogni uomo alla ricerca di Dio e della felicità.

Il commento del professor Nembrini, ispirato dal testo **“Contro mastro Ciliegia”** di Monsignor Biffi, è racchiuso anche nel suo libro **“L’avventura di Pi-nocchio”** e nella mostra **“Io Pinocchio”** che l’Asso-ciazione Fiera di San Pancrazio ha portato poi in esposizione a Vedano in sala San Maurizio, in occasione della Festa della Famiglia 2018, dal 28 gennaio al 4 febbraio. Hanno avuto modo così di riflettere sui temi affrontati non solo gli adulti, ma anche bambini e ragazzi, visto che gli alunni dell’

Istituto Silvio Pellico hanno visitato la mostra insieme ai loro insegnanti.

L’incontro è stato l’occasione per approfondire alcune tematiche educative che si trova ad affronta-re ogni adulto impegnato a vario titolo ad interagire con i giovani, a casa, sul lavoro o nella vita quo-tidiana.

Carlo Collodi è un giornalista che si è allontanato dalla fede in cui è stato educato da bambino per dedicarsi alla politica e ai suoi ideali, i quali però finiscono per deluderlo, tanto che ormai cinquan-tenne decide di dedicarsi alla letteratura per l’infanzia: nasce così la storia di Pinocchio che un edi-tore pubblica a puntate su un giornale per ragazzi. Non la storia di un Re che crea, salva o governa il mondo, ma la storia di un semplice pezzo di legno, che due falegnami guardano con occhi molto diversi: Mastro Ciliegia, chiamato così per via del suo naso rosso, vede in quel ciocco niente più del-la semplice gamba di un tavolo, si dà dello sciocco e del visionario quando lo sente parlare, non cre-de al prodigio, si terrorizza di fronte al mistero di questo legno parlante. Mastro Geppetto, invece, chiamato **“Polendina”** per quella sua parrucca a scodella, color polenta, simile a un sole che rischia-ra la realtà, in quel pezzo di legno vede un burattino meraviglioso, capace cioè di creare meraviglie, ballando e cantando: non ha paura come Mastro Ciliegia, ma grandi speranze.

Pinocchio è stato scolpito solo fino alla vita, che già con gesto dispettoso toglie la parrucca al padre che lo rimprovera: - Birba di un figliolo. Non sei ancora finito di fare e già manchi di rispetto a tuo pa-dre?-. La speranza di Geppetto è tradita subito, ma questo non gli fa sentire meno forte il fatto di essere Padre o che il burattino gli sia Figlio. Anzi, di fronte a quella piccola impertinenza Geppetto piange e commenta **“ormai è tardi”**. **Non è tardi per fermarsi e non finire la scultura, non è tardi** neanche per distruggere il lavoro intrapreso o ricominciare da capo: è tardi perché ormai quel Padre ama quel Figlio e lo amerà sempre e comunque, nonostante i suoi limiti e errori. Ma la fedeltà che il Padre dimostra per il figlio non è ricambiata: il burattino si illude che la vera libertà sia fare ciò che si vuole, scansare le fatiche e l’impegno. Appena può scappa di casa, alimenta il pettegolezzo e le di-cerie della gente, dei passanti, dei giornalisti superficiali contro il Padre. Capita allora che, come il carabiniere della storia, i politici, i governanti, i **“cattivi maestri”** per evitare critiche o forse davvero convinti di far del bene, rinchiudano in galera i genitori e lascino liberi i figli capricciosi e immaturi: liberi di fare ciò che si vuole anziché essere ciò che si deve.

E tanti giovani fanno la fine di Pinocchio, soli senza più adulti a fargli da guida, con il solo aiuto della loro coscienza: il Grillo Parlante, l’unico animale che non si può far tacere. Può forse assopirsi, ma

non muore mai nella nostra testa, raccomanda il buon senso, ci ricorda l'impegno, la fatica, la pazienza e la prudenza che fanno crescere. Pinocchio però non lo ascolta: non vuole studiare o lavorare, ma solo "bere, mangiare, dormire, divertirsi e fare dalla sera alla mattina la vita del vagabondo", come un cane randagio che segue l'istinto senza alcuna meta o affetto.

Tuttavia, appena anche la coscienza tace, in Pinocchio parla la fame, una fame che prima non provava, una mancanza, un bisogno che nasce da dentro e non trova nutrimento fino al ritorno del Padre Geppetto: egli solo ha ciò che serve per saziare. Un ritorno faticoso, dove il dialogo non è facile. La lontananza del Padre e il silenzio della coscienza lascia sempre conseguenze: Pinocchio, addormentandosi sul focolare non ha più i piedi; ha cominciato a distruggersi e non se ne è neanche accorto. Ora grida chiedendo aiuto a un padre arrabbiato che non crede alla sua fatica, al suo dolore e non sa come entrare in casa per incontrare il suo ragazzo, come aprire la porta della libertà che Pinocchio non può raggiungere e Geppetto non sa sfondare. Allora occorre arrampicarsi fino all'angusta e alta finestra che ci porta dai nostri ragazzi, ci permette di salvarli, di riconoscere le loro grida d'aiuto perfino quando il malefico Omino di Burro (che prima o poi incontreranno sulla loro strada e li condurrà nel Paese dei Balocchi, li sedurrà coi suoi complimenti, regali, divertimenti del sabato sera) distruggerà a tal punto la loro umanità da tramutarne i discorsi in ragli incomprensibili. Trovare la strada per questa stretta finestrella e avere la forza di raggiungerla prima che i ragazzi finiscano impiccati all'albero, è il compito educativo di ogni adulto. Esso avrà il suo compimento in quel perfetto incontro che si realizzerà fra Pinocchio e il suo Babbo nella pancia del pesceccane, quando il burattino diventerà portatore di speranza, si caricherà il vecchio padre sulle spalle e lo inciterà alla fuga. Per convincerlo però non basteranno le parole, bisognerà che il vecchio apra il suo sguardo verso il futuro: così Pinocchio a un Geppetto che non riesce più a sperare, mostrerà il cielo stellato, mostrerà la bellezza e l'infinito, ciò che vorremmo restasse sempre impresso nello sguardo dei nostri giovani, perché solo questo sguardo può trasformarli da semplici burattini in veri uomini.

Simona Bramanti

I semi buoni della Festa della Pace 2018 Zona Pastorale 2

28 gennaio 2018, Gallarate

La festa della pace ormai da decenni caratterizza il percorso dell'Azione Cattolica dei Ragazzi di tutta la diocesi di Milano e da diversi anni è vissuta e promossa a livello unitario nelle singole zone pastorali. L'anno scorso abbiamo costruito la pace con Ernesto Olivero e gli amici del Sermig, quest'anno abbiamo compiuto "SCATTI DI PACE", posizionando il cavalletto in una prospettiva del tutto particolare! L'Azione Cattolica dei Ragazzi è un percorso di fede che ha come cardini: l'esperienzialità (mani in pasta!), l'essere apostoli da ragazzi (forte legame tra fede e vita!), una forte spiritualità (scommettiamo sulla vita interiore dei più piccoli), tutto vissuto con un ampio respiro di Chiesa (decanale, zonale diocesano e ...nazionale!).

La festa di quest'anno si è andata ad integrare col cammino dei giovani di AC del decanato di Gallarate, che consiste in un percorso interreligioso di conoscenza e amicizia con le diverse realtà del territorio, e che ha preso il via con la collaborazione con alcuni giovani della comunità islamica della città. Per questo motivo il pomeriggio di **domenica 21 gennaio** è stato un appuntamento rivolto a **ragazzi ed adulti all'insegna del dialogo tra le religioni "del Libro"**.

La festa ha avuto inizio all'oratorio del centro di Gallarate dove, dopo i saluti istituzionali da parte di alcune rappresentanze religiose e cittadine (il sindaco di Gallarate, un messaggio audio di mons. Franco Agnesi, e dell'assistente di zona don Daniele Gandini), i ragazzi hanno affidato al cielo palloncini con i loro messaggi di pace.

Il pomeriggio è proseguito con due proposte. Come è distintivo dello stile ACR, i **ragazzi** (di diverso credo religioso) sono stati i veri protagonisti! Con giochi e attività a loro misura, hanno scoperto alcuni **grandi personaggi premi Nobel per la pace**, hanno affrontato una **gincana per "abbattere muri e costruire ponti"** e hanno **gareggiato per creare unitariamente la bandiera della pace!** È proprio vero... "scatenate la gioia, oggi qui si fa festa, dai cantate con noi, qui la festa siamo noi!"

I giovani e gli adulti hanno invece partecipato ad una tavola rotonda interreligiosa sul tema della pace nell'Aula Magna dell'Istituto Sacro Cuore. Al dibattito sono intervenuti: **Miriam Camerini**, studiosa di ebraismo, monsignor Ivano Valagussa, prevosto di Gallarate, padre Vladimir Khomenko, prete della comunità ortodossa di Varese e Djellil Ayed, Imam di Gallarate. I relatori hanno dato voce al tema della **pace a partire da tre punti di vista: cosa significhi "pace" all'interno della loro fede, quale sia la responsabilità delle religioni nelle società di oggi riguardo al tema della pace e cosa voglia dire "pace" per un credente.** I 250 presenti in sala erano appartenenti alle varie confessioni religiose rappresentate alla tavola rotonda.

Quali i semi buoni della festa?

Questa *festa è stata importante* non solo perché ha offerto una preziosa opportunità di conoscenza e riflessione sul tema, ma soprattutto perché è stato il primo frutto della collaborazione tra noi, giovani di AC del decanato di Gallarate e i giovani della Comunità Islamica della città: la pace inizia da qui! Dal **conoscersi, dall'ascoltare le storie di vita degli altri, i propri sogni e i propri progetti futuri.** Noi giovani, anche se di diverse religioni, ci siamo ritrovati molto più simili di quanto si possa pensare! Vogliosi di capire, di intessere una relazione profonda con Dio e soprattutto di rimboccarci le maniche per una realtà più solidale e di pace. Dopo questa festa, sentiamo ancora più vero il motto che abbiamo deciso

VITA DELLA PARROCCHIA

di fare nostro, quello delle 4 B: **B**reaking **B**arriers, **B**uilding **B**ridges (rompi le barriere, costruisci muri!).

Come mai abbiamo deciso di intraprendere una collaborazione proprio con i giovani della Comunità Islamica?

In un contesto europeo e mondiale segnato dal radicalismo, dalla paura e dall'innalzamento di muri, sentiamo forte l'esigenza di costruire legami fraterni e ponti di unità. Nelle nostre città le comunità cristiane e musulmane, anche se vicine, spesso rimangono separate e, oggi più che mai, divise da diffidenze reciproche. Siamo convinti che solo incontrandoci si possano colmare queste distanze. **Nell'avvicinarci all'altro, a chi ha un credo diverso dal proprio, vorremmo "toglierci i sandali dai piedi",** come Mosè davanti al rovetto ardente, consapevoli di quanto sia necessario avere rispetto e delicatezza per non etichettare, cadendo nei pregiudizi e nelle divisioni. È così cresciuto il desiderio di conoscersi e realizzare insieme qualcosa di bello, utile e significativo per il territorio per essere segno di speranza e costruire un nuovo futuro giorno dopo giorno.

Nel primo incontro con alcuni giovani della comunità islamica di Gallarate ci siamo confrontati su quali fossero i bisogni del territorio: per che cosa avrebbero voluto impegnarsi insieme? Sono emerse tante **idee diverse: i poveri, gli anziani, i piccoli... È proprio con e per i ragazzi che si è deciso unitariamente di muovere i primi passi.** L'ACR ha così raccolto con entusiasmo questo progetto e, insieme a noi e ai giovani della Comunità islamica, ha iniziato ad organizzare la Festa della Pace.

Speriamo che questo evento che si è appena svolto possa essere come il granello di senape che, apparentemente piccolo e insignificante, cresce e diventa qualcosa di grande e di prezioso per gli altri: «È il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami» (Mt 13,32).

Proseguiamo il nostro percorso con gioia e speranza. Al prossimo appuntamento!!!

Marta Zambon
responsabile ACR
zona pastorale di Varese

“E quindi uscimmo a riveder le stelle”

Diventare grandi: la sfida della libertà

Fiera di San Pancrazio targata con il numero 11 quella che si aprirà il prossimo 12 maggio e che vedrà protagonisti i giovani, gli stessi giovani posti al centro dell'attenzione da Papa Francesco nel Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre 2018 sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

Riteniamo sia una questione di fondamentale importanza per noi adulti e per tutta la Chiesa aprire le porte ai giovani e accompagnarli nella loro crescita umana e spirituale: possiamo in questo modo verificare se la proposta che il cristianesimo fa all'uomo d'oggi può penetrare nel cuore dei giovani, come un'esperienza che c'entra con la vita, i desideri, le preoccupazioni e i disagi che vivono. Questa è per noi una verifica della fede e una grande responsabilità.

Ci colpiscono a questo proposito le parole del Santo Padre rivolte a i giovani: “Desidero ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbì [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi. Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3”).

In merito a questo vorrei ricordare che proprio in questi giorni quattro giovani hanno chiesto di entrare a far parte a pieno titolo del Comitato organizzatore della Fiera di San Pancrazio e questo dice che l'entusiasmo e la generosità di cui parla papa Francesco abita davvero nel cuore dei nostri ragazzi.

Il titolo dell'XI Fiera “E quindi uscimmo a riveder le stelle” è preso dalla chiusa dell'Inferno dantesco e porta come sottotitolo la seguente frase: “Diventare grandi: la sfida della libertà”, frase che intende dichiarare l'attenzione educativa e culturale di cui si è detto sopra. Nella giornata inaugurale il Prof Franco Nembrini, attraverso un commento appassionato e appassionante dei passi della Divina Commedia, ci aiuterà a ripercorrere insieme a Dante il suo viaggio alla scoperta della verità di sé e dell'oggetto che, solo, può rispondere al desiderio di felicità e di infinito che è presente nel cuore di ogni persona.

Un' importante novità di questa edizione sarà la collaborazione dell'Associazione Fiera di San Pancrazio con l'Associazione “Amici di Piero Chiara” che ha individuato la Fiera come luogo privilegiato per ospitare un evento del prestigioso “Premio Chiara Giovani,” concorso letterario nazionale e transfrontaliero.

Diventare partner di questo concorso di narrativa che ha lo scopo di incentivare le attitudini linguistiche e letterarie dei giovani, ci riempie di orgoglio e ci mette in relazione con tante altre realtà culturali della provincia. Tale premio, dedicato ai nati tra il 1° gennaio 1993 e il 1° dicembre 2003, ogni anno vede la partecipazione di almeno 200 iscritti con il coinvolgimento delle principali strutture educative della provincia. Venerdì 23 febbraio siamo stati invitati alla conferenza stampa a Villa Recalcati, sede della Provincia di Varese, dove sono stati presentati tutti gli eventi del Premio Chiara 2018 ed è stato

annunciato anche quello del 13 maggio all'interno della nostra Fiera.

Come tradizione, ampia sarà la collaborazione con l'Istituto Comprensivo Silvio Pellico che, oltre alle numerose attività del mattino, ha caldeggiato la rinnovata partecipazione del Prof. Benuzzi per uno spettacolo serale dal titolo "L'AZZARDO DEL GIOCOLIERE", conferenza spettacolo sull'arte della giocoleria e la matematica del gioco d'azzardo; sotto la nostra tensostruttura si svolgeranno anche le GARE DI LETTURA che vedranno sfidarsi le due classi finaliste della scuola secondaria di primo grado.

I giovani saranno ancora protagonisti mercoledì 16 maggio durante l'incontro con Elisabetta Soglio, Caporedattore del Corriere della Sera, responsabile della sezione dedicata al terzo settore e dell'inserito "Buone notizie", che ci parlerà delle "BUONE NOTIZIE DAL MONDO DEI GIOVANI".

Venerdì 18 maggio da non perdere: "FARE UN'ANIMA" è il titolo del "monologo tra comicità e riflessione esistenziale di e con Giacomo Poretti. Raccoglie divagazioni e provocazioni su un organo che i moderni manuali di anatomia non contemplano, ma di cui da millenni gli uomini di ogni latitudine hanno parlato: quando si sviluppa l'anima in un essere vivente? Esiste realmente o è solo una chimera, un desiderio? Oppure è così infinitesimale che non la si vede nemmeno con il più grande scompositore di particelle? E alla fine, anche se la scovassimo, l'anima a che serve? Cosa ce ne facciamo? O meglio, cosa vorrebbe farne lei di noi?"

E poi tavole rotonde, aperitivi letterari, concerti, laboratori e giochi.....e naturalmente la nostra variegata e apprezzata cucina.

Mi fermo qui con le anticipazioni, ma vi assicuro che dal 12 al 20 maggio prossimi conviene a tutti bloccare l'agenda e partecipare alla XI edizione della Fiera di San Pancrazio.

Walter Cortellari

Salutiamo suor Giulia...

Verosimilmente nel mese di aprile, quando tutti i documenti necessari saranno pronti, saluteremo la "nostra" suor Giulia che lascia Vedano non per una realtà magari vicino come può essere Lainate o la Casa di Riposo "Menotti" di Cadegliano Vicinago ma nientemeno che in Germania e precisamente a Stoccarda! Allora, a suor Giulia, abbiamo chiesto due cose, in primo luogo il perché di questo passo non indifferente.

* Suor Giulia, come è maturata questa decisione di andare in Germania e lì in quale realtà sarai impegnata?

La disponibilità mi è stata chiesta dai superiori, lasciandomi qualche giorno di tempo per pensarci...(sorridente), e io ho obbedito anche perché, nella mia vita religiosa, non ho mai detto di no! In questa decisione sono stata aiutata da una frase tratta dal profeta Isaia cap. 30 versetto 21: "i tuoi orecchi sentiranno questa parola dentro di te: «questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra" che da indicazioni pre-

cise sulla strada da intraprendere. Inoltre mi ha fatto riflettere l'editoriale che don Daniele ha scritto per il numero dell'estate 2017 in cui, facendo riferimento anche alla dipartita dal mondo terreno di suo papà, diceva che noi siamo dei viandanti e quindi non possiamo rimanere fermi a calcolare senza mai decidersi!

«La Vita, la tua Vita chiede una risposta e tu?». Poi, parlando di un tratto di cammino diceva: «e così, passo dopo



passo...le tappe raggiunte lasciano il posto ad altre sempre nuove e soprattutto il cuore si allarga per fare spazio ad incontri con uomini, donne, fratelli e sorelle amici ed amiche, nemici e nemiche che con te...fanno lo stesso tratto di strada. La Vita, la tua Vita ti allarga il cuore e tu?».

In Germania sarò residente presso la parrocchia Katholisches pfarramt St. Michael Hauptstraze,40 Denkingen, Stuttgart (Stoccarda) e mi occuperò, in particolare, di assistenza infermieristica domiciliare facendo riferimento alla società Gemeinnützige Socialstation Alleenstraze, 20 Spaichingen.

* Come valuti l'esperienza vedanese e cosa vuoi dire ai parrocchiani che tra poco saluterai?

Voglio ringraziare tutti quanti per l'accoglienza prima e la vicinanza poi, proveniendo da una real-

tà extra italiana ed europea e dovendo imparare la lingua, nonché per il sostegno nella mia opera. Voglio ringraziare don Roberto, che mi ha accolto, don Daniele e suo papà Centino che mi hanno sempre incoraggiato. L'esperienza a Vedano è stata, senza dubbio, arricchente e spiritualmente buona anche perché la liturgia ambrosiana mi ha aiutato molto nella preghiera. Certamente un arricchimento **“professionale” ed umano mi è arrivato dall'assistenza agli anziani presso la Casa di Riposo “San Giacomo”.**

Vi porto tutti, con riconoscenza, nel cuore e nelle mie preghiere! Leb wohl (dirsi addio in tedesco).

A cura di Vezio Zaffaroni

Iniziazione cristiana: la Prima Comunione

Forse, proprio a causa del turbine dei mille impegni, delle mille priorità che ciascuno di noi ha nel proprio percorso quotidiano, siamo indotti a dimenticare dei **grandi “passaggi”** che anche noi, in epoche diverse, abbiamo fatto seguendo e prediligendo la strada della fede; passaggi che ci hanno caratterizzato, anzi, determinato, lungo il cammino della vita; passaggi che nonostante sempre più spesso noi tendiamo a mettere in secondo piano, hanno indirizzato il nostro essere cristiani e quindi il nostro essere uomini e donne di questo mondo.

Proprio per questo motivo, consapevoli dell'importanza, di questo “passaggio della fede”, dobbiamo, come membri di questa comunità ecclesiale e parrocchiale, dare la giusta rilevanza **all'ingresso nella fede adulta e responsabile di questi nostri “grandi” piccoli fratelli, preferiti dal Signore** in virtù della loro innocenza, che nel corso dei prossimi mesi riceveranno, per Grazia di nostro Signore, due dei Sacramenti fondanti la nostra Fede: la Confessione e la Comunione.

Riteniamo quindi importante essere grati al Signore per il dono di Sé, che quotidianamente si rinnova e chiediamo a Lui che li accompagni **nell'intraprendere con decisione un cammino di Fede** fortificato proprio dalla condivisione di questi Sacramenti che si apprestano a ricevere, gra-

zie al cammino iniziato in seconda elementare come proposto dal nuovo programma di Iniziazione Cristiana e ai loro genitori che hanno partecipato alle Domeniche insieme aiutati dal lavoro di noi catechiste e da Don Daniele.

Aiutiamo pertanto i nostri ragazzi ad affrontare questo passaggio decisivo della loro vita, che per parte loro stanno attendendo con grande emozione e sentita partecipazione, dando loro la necessaria condivisione che come comunità parrocchiale ci deve vedere partecipi, quali veri e sinceri testimoni, di un cammino che consentirà loro di affrontare ogni avvenimento futuro secondo un percorso di **“vita buona” nella luce del Cristo morto e risorto** che proprio in questo tempo di Quaresima ci viene testimoniato con forza.



Le catechiste di IV elementare

Il Sacramento della Confermazione: 5 maggio e 2 giugno

Il percorso di iniziazione Cristiana sta per giungere, a breve, a conclusione per un centinaio circa di ragazzi che stanno frequentando la quinta elementare e la prima classe della scuola secondaria di primo grado.

Tra maggio e giugno riceveranno il Sacramento della Confermazione o Cresima.

In questo anno tutti loro sono invitati a misurarsi con la dimensione di vita cristiana

secondo lo Spirito, fondata sui Comandamenti ed esplicitata nelle Beatitudini e nella legge dell'Amore.

La Cresima è il Sacramento che ci rende perfetti cristiani e rafforza, confermandola, la Grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo. Il Pontefice stesso ha affermato che: «quando accogliamo lo Spirito Santo nel cuore e lo lasciamo agire, Cristo stesso si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita. Chi non riceve la Cresima resta a metà cammino...».

Chi riceve il Sacramento della Confermazione deve essere seguito da un padrino o madrina cui

spetta il compito di garantire che, una volta cresimato, il/la ragazzo/a si comporterà da vero testimone di Cristo.

A tutti i ragazzi è stato proposto "Il cammino dei cento giorni", un percorso pensato per accompagnare i cresimandi dall'inizio della Quaresima all'incontro con l'Arcivescovo, fissato, per cresimandi e cresimati, allo stadio di S. Siro il 26 maggio; questo coinvolgimento è finalizzato ad aiutare i ragazzi ad assumere consapevolezza nel loro cammino di fede. Quest'anno una chiesa verrà costruita per davvero, con centinaia di mattoncini di polistirolo, seguendo un progetto che sfocerà in un plastico unico.

Noi catechiste ci auguriamo che i nostri ragazzi facciano della Confermazione l'inizio di un cammino futuro che li veda protagonisti come veri discepoli di Gesù

*Le catechiste di 5° elementare
e 1° media.*

MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICI (Mt 9,13) Continua la riflessione sulle opere di misericordia

«Come, dunque, possiamo essere testimoni di misericordia? Non pensiamo che si tratti di compiere grandi sforzi o gesti sovrumani. No, non è così. Il Signore ci indica una strada molto più semplice, fatta di piccoli gesti che hanno però ai suoi occhi un grande valore, a tal punto che ci ha detto che su questi saremo giudicati. Infatti, una pagina tra le più belle del Vangelo di Matteo ci riporta l'insegnamento che potremmo ritenere in qualche modo come il "testamento di Gesù" da parte dell'evangelista, che sperimentò direttamente su di sé l'azione della Misericordia. Gesù dice che ogni volta che diamo da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, che vestiamo una persona nuda e accogliamo un forestiero, che visitiamo un ammalato o un carcerato, lo facciamo a Lui (cfr Mt 25,31-46). La Chiesa ha chiamato questi gesti "opere di misericordia corporale", perché soccorrono le persone nelle loro necessità materiali.

Le opere di misericordia risvegliano in noi l'esigenza e la capacità di rendere viva e operosa la fede con la carità. Sono convinto che attraverso questi semplici gesti quotidiani possiamo compiere una vera rivoluzione culturale, come è stato in passato. Se ognuno di noi, ogni giorno, ne fa una di queste, questa sarà una rivoluzione nel mondo! Ma tutti, ognuno di noi. Quanti Santi sono ancora oggi ricordati non per le grandi opere che hanno realizzato ma per la carità che hanno saputo trasmettere! Pensiamo a Madre Teresa, da poco canonizzata: non la ricordiamo per le tante case che ha aperto nel mondo, ma perché si chinava su ogni persona che trovava in mezzo alla strada per restituirle la dignità. Quanti bambini abbandonati ha stretto tra le sue braccia; quanti moribondi ha accompagnato sulla soglia dell'eternità tenendoli per mano! Queste opere di misericordia sono i tratti del Volto di Gesù Cristo che si prende cura dei suoi fratelli più

piccoli per portare a ciascuno la tenerezza e la vicinanza di Dio. Che lo Spirito Santo ci aiuti, che lo Spirito Santo accenda in noi il desiderio di vivere con questo stile di vita: almeno farne una ogni giorno, almeno! Impariamo di nuovo a memoria le opere di misericordia corporale e spirituale e chiediamo al Signore di aiutarci a metterle in pratica ogni giorno e nel momento nel quale vediamo Gesù in una persona che è nel bisogno.” (Papa Francesco)

ALLOGGIARE I PELLEGRINI. Dal discorso di papa Francesco durante la visita al Centro Astalli (servizio dei Gesuiti per i rifugiati) – 10/9/2013: **“Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Solidarietà, questa parola che fa paura per il mondo più sviluppato. Cercano di non dirla. E’ quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e**

cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione... Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei allora che partisse una domanda per tutti: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto? Servo solo me stesso o so servire gli altri come Cristo che è venuto per servire fino a donare la sua vita? Guardo negli occhi di coloro che chiedono giustizia o indirizzo lo sguardo verso l’altro lato? Per non guardare gli occhi?”

Anche oggi il Signore bussa alla nostra porta e si mostra col volto dell’ultimo, di chi non ha dove posare il capo: vogliamo chiudergli le nostre case, il nostro cuore?

VISITARE GLI INFERMI. «L’infermità e la sofferenza sono da sempre stati tra i problemi più gravi che affliggono la vita umana. Nella malattia, l’uomo sperimenta la propria impotenza, i propri limiti e la sua finitezza. Ogni infermità può farci intravedere la morte» (Catechismo della Chiesa Cattolica=CCC, 1500)

Si tratta di una vera assistenza ai malati e agli anziani, sia in ciò che riguarda l’aspetto fisico, sia facendo loro compagnia per un po’ di tempo. È l’atteggiamento del buon samaritano, che si prese cura del ferito e, non potendo continuare a occuparsene direttamente, lo affidò alle cure di un altro, pagando di tasca propria (cfr., Lc 10,30-37). Visitare gli infermi significa non limitarsi a rapporti superficiali, a relazioni di circostanza, ma porsi al fianco di chi soffre, dividerne il dolore, le gioie, accogliere la sua fragilità.

L’esperienza della malattia, prima o poi, ci tocca tutti. Visitare un ammalato è un po’ come accettare che essa possa far parte della nostra vita, anche se preferiamo tenerla lontana da noi finché possiamo. Il Vangelo ci invita ad accogliere la malattia come un’esperienza di teofania, di manifestazione di Dio che, per amore nostro, si è fatto inerme e sofferente sul legno della Croce. Gesù ci ha insegnato il valore redentivo che può avere la malattia: proprio quando si trovava immobile, con mani e piedi inchiodati alla croce, – pronunciando quel «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» - ha salvato l’umanità.

Visitare l’ammalato è un’opera di misericordia quando si porta nel cuore la consapevolezza di trovarsi davanti al Cristo sofferente che ci apre al mistero della Redenzione.

VISITARE I CARCERATI. Da **“Speranza nell’inferno”, il cappellano del carcere di Rikers Island (USA), Pierre Raphael, racconta...**

«La presenza del Male è ossessionante. Il ciclo della violenza senza fine. Ma la teologia della prigione è una teologia della Croce e della Risurrezione. Una teologia della vita. Parte da quelli che vivono, soffrono, sperano nella loro cella, e non si potrà mai fare senza di loro. Nascerà addirittura unicamente da loro. Gesù non chiede mai a quelli che incontra: “Che cosa hai fatto? Di che cosa ti si accusa?” , ma gli dice: “La tua fede ti ha salvato”. E tutto si riassume nella storia di questa fede in prigione. Se la storia della violenza dell’uomo, male così profondo, così reale, parte da Caino, finisce sulla Croce. Per trionfare non c’è altro che la morte di Dio. E se Gesù muore, sceglie di farlo tra due criminali. Sì, gli uomini che sono stati associati da Lui al suo supplizio e alla sua morte, sono due criminali. Uno ne esce divinamente, va dalla disfatta alla vittoria assoluta, primo salvato dalla morte di Cristo. L’altro persisterà nel suo rifiuto della grazia offerta. E ancora: lo sguardo di com-

passione sul detenuto, semplice piccolo delinquente o assassino violento e crudele, non equivale all'indifferenza per la vittima. Il silenzio delle tombe, il dolore delle famiglie distrutte, il grido delle vittime, bisogna sentirli. Non si dimenticano. Non c'è preghiera qui fra noi, durante la quale non vengano menzionati. Qui può essere questa parola di un padre, la cui figlia era stata strangolata da un sadico, che trova la forza di dire ai giornalisti che assediano la sua casa a New York: *Non perdetevi il vostro tempo a sostituire l'amore con l'odio.*

Sono quasi 55 mila i detenuti delle carceri italiane. Vivono spesso in condizioni di vita disumane, senza acqua calda, riscaldamenti e attività che ne facilitino la rieducazione. Il nostro sistema di pena – formalmente finalizzato alla rieducazione e al reinserimento sociale del detenuto – è invece troppo spesso improntato alla semplice privazione della libertà personale e alla mortificazione **della dignità dell'uomo. Non tutti i detenuti sono già stati giudicati: molti sono in custodia cautelare e in attesa di un giudizio che potrebbe risolverli in un'assoluzione piena. Come uscire migliori dall'esperienza detentiva?**

“Visitare i carcerati” non è possibile a tutti, perché non tutti possono avere accesso alle strutture penitenziarie. Eppure quest'opera di misericordia può essere ugualmente vissuta da tutti coloro che sapranno – nel loro cuore – desiderare di vivere la giustizia con la misura della misericordia e credere che anche per chi ha sbagliato possa esserci una nuova opportunità.

SEPPELLIRE I MORTI. *Dall'omelia di papa Francesco a Lampedusa, 8 luglio 2013*

«Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io...Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a

noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti “innominati”, responsabili senza nome e senza volto. «Adamo dove sei?», «Caino, dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?».

Seppellire i morti è un'azione naturale, scontata per noi: è l'ultimo atto d'amore che riserviamo alle persone alle quali abbiamo voluto bene. Eppure tanti oggi muoiono senza che qualcuno possa offrire loro quest'ultimo gesto di misericordia. Oltre 25mila persone riposano in fondo al Mediterraneo, un numero imprecisato ha perso la vita nel deserto, del Sahara o sotto le macerie procurate dalle guerre, tanti hanno lasciato questa vita a causa di catastrofi naturali: nessuno piangerà sulle loro tombe. Seppellire i morti è l'estremo atto di quella custodia del fratello alla quale siamo chiamati dal Vangelo; un'opera che ci apre alla resurrezione per la vita eterna, un banco di prova della tenuta della nostra fede.

Giuseppe Beghi

Ripensare tutto per conservare l'essenziale: l'arte di accendere la luce



Quale Chiesa per il tempo che stiamo vivendo? Quale idea di cristiano, religioso o laico, per annunciare oggi il Vangelo e abitare questi giorni? Sono queste due delle numerose domande che soggiacciono al libro *L'arte di accendere la luce. Ripensare la Chiesa pensando al mondo*, scritto da don Giuliano Zanchi, sacerdote della diocesi di Bergamo e direttore del museo diocesano della stessa città. Domande scomode, ma domande essenziali, perché è chiaro che, come afferma l'autore, oggi vi è un tema decisivo che i cristiani devono affrontare: «In questione oggi è il compito del credente nella storia. Si tratta di comprendere nuovamente a cosa servono i cristiani nel mondo. In quale modo essi possono essere limpido veicolo della passione di Dio». È una questione dunque radicale: come ripensare al modo in cui i cristiani vivono i propri giorni di fronte a un mondo in rapidissimo mutamento, che pare indifferente o refrattario alla proposta di vita evangelica?

Il libro ha il vantaggio di partire da una seria e onesta analisi del presente, piuttosto rara nelle pubblicazioni ecclesiali: in questo modo emerge molto di quanto oggi non è più adeguato o non racconta più il Vangelo in modo che la contemporaneità possa intenderlo. **L'esame di coscienza di Zanchi è soprattutto rivolto all'interno: cosa è chiesto oggi ai sacerdoti, formati ancora secondo schemi da parrocchia tridentina, mentre il contesto è totalmente diverso? Cosa è necessario cambiare, affinché i sacerdoti possano portare frutto? Così scrive don Giuliano riguardo a quello**

Gianluca Zanchi,

L'arte di accendere la luce. Ripensare la Chiesa pensando al mondo,

Milano, Vita e pensiero, 2015, pp. 142, € 12.

che potrebbe essere il prete: «Il suo carisma particolare è quello della sintesi. Non esattamente autorità. Non si tratta certamente di potere. È arte di conoscere i carismi e ricondurre a unità le differenze. Il suo strumento specifico è la parola». Uomo della sintesi, che sappia stare in ombra se necessario, per lasciare spazio agli altri. È **l'arte del decentrarsi, necessaria e realmente cristologica.**

Un capitolo è poi riservato ai laici, la cui specifica vocazione è stata messa in luce con il Concilio Vaticano II, ma non ancora pienamente valorizzata. È chiaro che oggi al laico sono richieste una responsabilità e una creatività prima impensabili, e quindi risulta necessario riconsiderare in modo globale la figura del laico, che non è chiamato solo a "fare", come avviene molto spesso: «La presenza dei laici nella Chiesa è rimasta sostanzialmente operativa». Da qui deriva che «i laici non direttamente impegnati nella pastorale rischiano di rimanere invisibili». Infatti, non raramente, il compito primo di un sacerdote sembra quello di trovare il 'compito adatto' al laico, in un «reclutamento all'operatività che brucia la percentuale più alta delle energie pastorali a disposizione, finisce per gerarchizzare le forme di appartenenza alla comunità e rende infine indiscernibile – ed è la perdita più grave – l'apporto del credente laico che incarna la propria testimonianza evangelica nei compiti della vita quotidiana».

Lo sguardo di Zanchi si allarga alla presenza della Chiesa come istituzione, chiamata a ritornare (anche grazie al pontificato di Francesco) alla «priorità pastorale», che deve sostituire la «priorità dottrinale», eredità del Concilio di Trento, quando la «pastorale era al servizio della dogmatica». Ma oggi questo approccio mostra tutti i limiti di fronte a una società che accetta il dogma, **se lo accetta, dopo l'annuncio e l'incontro, non prima.**

Dopo una serrata analisi del nuovo millennio ecclesiale, quali le prospettive che il libro indica? Molte, ma tutte riconducibili a una: il cristiano sarà ancora testimone efficace del Vangelo se saprà tornare ad abitare una comunità ecclesiale chiamata a mutare. In un tempo di individualismo sfrenato, la comunità è chiamata ad aprirsi al mondo, diventare luogo di accoglienza in cui l'adulto sia realmente formato, evitando forme di

«infantilismo spirituale»; comunità come luoghi in cui Scrittura e cultura siano messe al centro e non viste come opzionali, e soprattutto siano messe in feconda comunicazione; comunità come luoghi in cui l'attenzione al corpo proceda parallelamente a quella per l'anima, in cui si dia avvio a un vero processo di declericalizzazione, ripensando anche a nuovi ministeri, soprattutto per le donne, le quali non possono più essere ridotte solo al ruolo di catechiste, cuoche e donne della pulizie. Comunità che ritornino a essere cuore pulsante, fantasioso, libero in cui il *kerigma* risuoni nella sua freschezza, irrobustito dalla fraternità che oggi si deve respira-

re per far emergere la 'differenza' della vita cristiana. Ma soprattutto il cristiano deve prendere coscienza che «le vie del rancore sono finite» e che è inutile rimpiangere un passato che non tornerà: «bisogna amare il proprio tempo come si abita la propria casa per restare sulle tracce della vera speranza».

Solo così il cristiano potrà ancora tenere tra le mani «l'esile bagliore della luce evangelica» e vedere nuove strade e nuovi varchi, chiamando altri «sperduti viandanti» attorno a quel lume. È questa l'«arte di accendere la luce».

Sancta Sanctorum San Nicola da Longobardi

Tra le reliquie conservate dalla nostra parrocchia c'è un "ex indumentis" (leggasi, piccolo pezzo d'indumento) appartenuto, secondo il cartiglio esposto in sacrestia, al Beato Nicola da Longobardi e avrete subito capito che c'è qualcosa che non torna perché nel titolo abbiamo scritto "San". Semplicemente è successo che questo cartiglio è stato realizzato su iniziativa di Don Daniele subito dopo il suo arrivo in parrocchia, nel 2013, e pochi mesi più tardi - il 23 novembre 2014 per la precisione - il beato Nicola è stato "promosso" a santo da Papa Francesco, in una delle sue prime canonizzazioni.

Un altro particolare vi sarà balzato all'occhio: quel nome, Nicola, tradisce i natali del personaggio in questione e ci fa capire che non è certamente "nostrano", anche se poi quel "Longobardi" può far pensare alla nostra Lombardia. La prima impressione era quella giusta: Longobardi è un piccolo centro calabrese della provincia di Cosenza, situato non distante dalla località turistica Paola, conosciuta per il suo figlio più illustre, quel San Francesco Da Paola che fondò l'Ordine dei Minimi e che ebbe un ruolo fondamentale nella vita del nostro santo, pur non essendo i due vissuti nella medesima epoca. San Francesco era, infatti, morto nel 1507 e Giovanni Battista Saggio (vero nome e cognome di San Nicola) nascerà quasi 150 anni più tardi, il giorno dell'Epifania del 1650. Era il primo di cinque figli, nato in una famiglia certamente non abbiente, svolgendo il padre Fulvio il mestiere di contadino e la madre Aurelia quello di filatrice. I suoi genitori lo educarono cristianamente, moralmente e umana-

mente, ma non fu possibile per loro mandarlo a scuola a causa delle ristrettezze economiche. Le frequenti visite al convento di Paola, dove lo

conducevo spesso i genitori, svegliarono ben presto nel cuore del piccolo Giovanni Battista il desiderio di una vita religiosa che inizialmente visse nella quotidianità familiare e spesso lo si poteva scorgere nei campi mentre zappava stringendo il rosario nella mano. Svolse l'attività di contadino fino all'età di vent'anni, nel frattempo aggregandosi all'ordine dei Minimi come semplice terziario perché i suoi genitori erano fortemente contrari al fatto che pronunciasse i voti: è vero che così ci sarebbe stata una bocca in meno da sfamare, ma anche un paio



di braccia in meno ad aiutare il padre nel lavoro nei campi. La volontà d'intraprendere la vita religiosa era così tanta che un giorno Giovanni Battista, di nascosto dai genitori, andò al convento, si fece prestare un abito da frate e, indossatolo, si presentò a casa così vestito nella speranza di far cambiare loro idea. La madre, invece, si arrabbiò al punto di ordinarli di non frequentare mai più il convento e di togliersi immediatamente quel saio, ma mentre lo faceva il ragazzo perse all'istante la vista, per recuperarla solo quando i genitori si pentirono della loro ostinazione e gli consentirono di proseguire lungo la sua strada.

Un anno dopo, il 29 settembre 1671 pronunciò i quattro voti previsti dall'ordine dei Minimi e che, oltre a quelli "canonici" di castità, povertà e obbedienza, richiede che i suoi affiliati vivano in uno stato di "quaresima perpetua", proibendo loro il consumo di carne, uova e latticini per tutta la durata della vita, una dieta che ricorda gli attuali dettami del veganesimo, dura al punto che molti conventi prevedevano una struttura nella quale dare alloggio e rifocillare quei religiosi che, a causa di questo strettissimo regime alimentare, arrivano a mettere a repentaglio la loro vita.

Cambiato il suo nome in Nicola, sarà inviato in diversi conventi della Calabria, dove ricoprirà gli incarichi più disparati, da quello di questuante a quello d'ortolano, da quello di dispensiere a quello di cuoco. Nel 1677 sarà quindi richiamato nella casa madre di Paola, dove il padre provinciale lo sceglierà come suo segretario, e un paio d'anni più tardi sarà inviato a Roma, assegnato alla comunità di San Francesco da Paola ai Monti, nell'omonimo rione della capitale.

Qui operò in particolare come catechista, acquistando una tale notorietà che le famiglie più in vista della capitale lo richiesero come educatore dei propri figli: quella del "direttore spirituale" fu l'attività che lo impegnò di più in quegli anni, verso la quale fu ancor più orientato dopo un pellegrinaggio a Loreto effettuato nel 1683 per chiedere la grazia della liberazione di Vienna dai turchi, avvenuta proprio quell'anno.

Negli anni romani ebbe anche modo di venire in contatto con parecchi poveri, che soccorreva quando poteva, sopportando con pazienza gli insulti di coloro che, per mille motivi, non riusciva ad aiutare. Chi lo vedeva all'opera ne fu ammirato al punto da ricercarlo spesso per un consiglio, una confidenza o la richiesta d'una preghiera. Molti di loro, incontrandolo per strada, s'inclinavano al suo passaggio suscitando però le sue

immediate proteste perché Nicola si definiva "il più miserabile degli uomini", addirittura indegno di portare l'abito dei Minimi in quanto "più grande peccatore".

A questo punto, per preservarne quelle virtù che anche i suoi superiori avevano notato, si decise di rimandarlo per qualche tempo in Calabria, dove riprenderà a impegnarsi negli umili lavori che lo avevano visto affaccendato nei primi anni di carriera religiosa.

Tornato nella capitale, sarà nuovamente destinato alla chiesa di San Francesco dove riprese le sue attività ai favori dei poveri di Roma per i quali si alzava di buon mattino per preparare la minestra che avrebbe poi distribuito loro a pranzo. Parallelamente procedeva la sua vita religiosa "privata", fatta di penitenze dure al punto che un giorno un amico gli chiese come facesse a resistere senza bere, mangiare e dormire per così tanto tempo. La sua risposta fu "È tanto l'amore che sento verso Dio che non penso ad altro che a lui. Non ho altro desiderio che piacere a lui. E posso aggiungere che è tale il fervido amore che provo nel mio cuore che, per spegnere questo ardore, mi getterei in un fiume". In un'altra occasione lo stesso amico gli chiese "Fra Nicola, ami molto Dio?" e lui rispose: "Il mio Spirito langue e si liquefa perché non lo amo come dovrei amarlo e come desidero, cioè come gli angeli lo amano in cielo... Per questo mi sono legato all'Istituto religioso al quale appartengo".

Nel 1709, quando Roma corse il rischio di un saccheggio, Nicola si offrì "vittima" al Signore per il bene della città partecipando a turni di preghiera e adorazione. Stavolta l'acuirsi della sua attività minerà il suo fisico e, colpito da una grave infiammazione ai polmoni, spirerà il 3 febbraio dello stesso anno esclamando "Paradiso, Paradiso", a soli 59 anni d'età.

Papa Pio VI lo beatificherà il 17 settembre 1786 poi, come già detto, Papa Francesco lo proclamerà santo il 23 novembre 2014.

Dal 1718 è sepolto nella chiesa di San Francesco da Paola ai Monti.

Mauro Facoltosi

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2017

62.	BETTO Rosella Rita	anni	71	30.11.2017
63.	GARBIN Marina	anni	76	03.12.2017
64.	BAROFFIO Guido	anni	87	11.12.2017
65.	BOTTA Luigi	anni	78	17.12.2017
66.	NEGRI Claudia	anni	60	27.12.2017
67.	CORTINA Giuseppa	anni	93	30.12.2017

Funerali 2018

1.	BARRAI Valerio	anni	82	01.01.2018
2.	GIGLIO Roberto	anni	82	02.01.2018
3.	DE GASPERIN Rina	anni	93	04.01.2018
4.	PORETTI Enrico	anni	92	07.01.2018
5.	ANTONINI Ester	anni	96	07.01.2018
6.	ZULIAN Bertilla	anni	81	10.01.2018
7.	GINI Ernesta	anni	94	15.01.2018
8.	GALBIATI Livio	anni	85	23.01.2018
9.	TAGLIORETTI Bambina	anni	102	03.02.2018
10.	BACCHET Clorinda	anni	78	03.02.2018
11.	BIOTTI Carla Enrichetta	anni	77	12.02.2018
12.	BOLLINI Lodovico	anni	88	12.02.2018
13.	DI LEO Accursio	anni	86	12.02.2018
14.	BRONZI Giuseppe Gianfranco	anni	89	14.02.2018
15.	PAGANI Piero	anni	86	15.02.2018
16.	PERTILE Emilio	anni	79	25.02.2018

Battesimi 2017

39.	MAIOLO Riccardo
40.	SANSICA Aurora
41.	SCHUTZE Mathias

Battesimi 2018

1.	COPPOLA Edoardo Antonio
2.	LALISCIA Manuel
3.	MARANGONI Alessandro

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
14 Gennaio ore 15.00	12-gen
11 Febbraio ore 16.00	09-feb
31 Marzo ore 21.00	15-mar
08 Aprile ore 15.00	06-apr
06 Maggio ore 15.00	03-mag
03 Giugno ore 15.00	01-giu
01 Luglio ore 15.00	29-giu
05 Agosto ore 15.00	03-ago
09 Settembre ore 15.00	07-set
07 Ottobre ore 15.00	05-ott
04 Novembre ore 15.00	03-nov
02 Dicembre ore 15.00	30-nov

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



